SUL RAPPORTO DEI COSTUMI COLLA MISERIA

Estr. da... La Gioventù, Tomo VI.

SUL RAPPORTO

DEI COSTUMI COLLA MISERIA

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C. 1864.

SUL RAPPORTO

DEI COSTUMI COLLA MISERIA

L'erreur est la cause de la misère des hommes. MALEBRANCHE.

Le cause della miseria sono modificabili o non modificabili per parte dell'uomo. In questa seconda categoria vengono a porsi i cattivi raccolti e tutte le calamità naturali, come inondazioni, epizoozie, incendi, naufragi, le malattie e gli accidenti che occasionano agli individui un'incapacità di lavoro temporaria o permanente, infine la morte, quando essa viene a colpire in una famiglia il capo o il membro dal quale essa ricavava il suo sostentamento o in parte o in totalità. Dal fin qui detto soltanto, deriva sulla società una folla di mali che essa non può prevenire. Le cause modificabili, benchè eccessivamente numerose, tuttavia sono suscettibili di classarsi in quattro gruppi distinti (1): cause inerenti al regime di libertà industriale; cause che derivano dalla sovrabbondanza assoluta o parziale del numero dei lavoratori; cause che hanno la loro sorgente nelle abitudini collettive della popolazione, cioè nelle istituzioni o nei costumi sociali; cause infine, che nascono dai costumi od abitudini private degli individui e delle famiglie. Basta accordare una qualche attenzione a tutte queste cause per convincersi a primo aspetto che non è così facile di ricondurre l'età dell'oro sulla terra. Il regime di libertà industriale, benchè preferibile ad ogni altro, non manca però de' suoi inconvenienti, e l'economia politica per difenderlo non ha bisogno di negarli; le brusche oscillazioni o l'insufficienza del salario, il tempo che gli operaj passano senza lavorare, ed i loro spostamenti per l'introduzione delle macchine, le crisi commerciali, la concentrazione dei capitali conducente qualche volta al monopolio, sono altrettante tristi conseguenze di cui l'attenuazione non sarà mai che relativa, imperocchè sebbene l'uomo non gema sotto una legge d'eterna espiazione pure il bene assoluto è impossibile in questo mondo, e pur troppo

(1) I. GARNIER, *Position du problème de la misère.*

giammai si potrà cancellare del tutto dalla società il pauperismo; crudele parola che, nel mentre dà alla miseria il carattere d'una infermità normale ed organica, sembra applicarle il sigillo d' una implacabile fatalità e condannare i lavoratori ad una disgrazia senza rimedio e senza fine. Le migliori istituzioni, l' equità meglio applicata, la carità, non cancelleranno miserie che derivano dalle nostre infermità morali e fisiche, che nascono da elementi coi quali l'uomo è senza posa in lotta, e che trovano altresì la loro sorgente nelle imperfezioni sociali e nelle passioni individuali, ostacoli invincibili ad una situazione senza pene e senza dolori. Ben disse Palmerston « egli è evidente che, ove non si supponga una di quelle regioni fortunate e chimeriche, dove le lodole cadrebbero belle ed arrostite, gli uomini devono lavorare per vivere, e che il lavoro fisico non potendo produrre una grandissima opulenza, vi sarà sempre fra la gente di questo mondo una inegualissima ripartizione di beni; voi potrete, continua l'oratore, con cattivissime leggi o colla violenza impoverire il ricco, ma io vi sfido di trovare il segreto per qualsiasi mezzo d'arricchire tutti i poveri (1) ». Che se questo segreto non esiste, ha l'uomo tuttavia dei mezzi per migliorare la propria sorte, fra i quali deve in precipuo luogo annoverare la bontà e l'assennatezza dei propri costumi, giacchè onde noi riusciamo a trionfare della miseria, abbiamo eziandio a soddisfare le molteplici ed imperiose condizioni dell'ordine morale, che sono difficili, ma che non sono se non difficili. L'accordo delle leggi morali colle economiche (2) è uno di quei veri che brilla in tutta la sua luce ogni qual volta noi ci facciamo a studiare l'uomo e la società; mirabile accordo che ci mostra nate e allevate nel medesimo seno l' utilità e la moralità, la quale se ha per tutte le condizioni sociali vantaggi comuni, protegge ancor più la classe laboriosa che più ne abbisogna, le insegna ad essere contenta della sua sorte, ne tempera le fatiche, ne

(1) Discorso pronunziato a Triverton nel 1851 all'occasione di un banchetto che gli fu dato. L'oratore volle rassicurare il suo uditorio contro la eventualità d' una prossima crisi, e ne approfittò per fare ammirare l'ordine e la calma che non hanno cessato di regnare in Inghilterra, durante l' Esposizione. Dopo le parole surriferite fece vedere, che se non si possono arricchire i poveri, molto si può fare col migliorare la loro condizione, ed è, aggiunge, ciò che abbiamo fatto colla revocazione delle leggi sui cereali.

(2) Verità eminentemente dimostrata, in specialità, da Bandrillart, Dameth, Rondelet e Minghetti.

feconda gli sforzi, è moderatrice di ambizioni, ispiratrice di vero eroismo. Che se la morale non regge le azioni dell'uomo, l'immaginazione resta spaventata dell'immensità delle forze produttive perdute; delle nobili e generose facoltà deviate dalle loro sorgenti; dei benesseri materiali dimenticati o distrutti, dei gravitanti pesi imposti ai governi dall'infrazione dei popoli alle leggi morali; ma nello stesso tempo una nuova luce sembra venire a rischiarare questo oscuro quadro, e far intravedere al male ch'esso ci mostra, il rimedio, cioè la stretta alleanza che esiste fra l'ordine morale e l'ordine materiale dei popoli, come essa esiste fra l'anima e il corpo dell'uomo, perchè non si può citare alcun atto riprovato dalla morale, per la parte spirituale dell'uomo, che non lo sia anche per la sua natura materiale. È così che indipendentemente da tutti i disordini generali ch'essi introducono nella costituzione morale ed economica dei popoli, i vizii riprovati dalla morale producono più o meno direttamente le infermità individuali che degradano e desolano la specie umana. L'orgoglio, la gelosia, l'avarizia, l'intemperanza, l'impurità, la collera, l'infingardaggine, sono realmente l'origine d'una moltitudine di perturbazioni morali e fisiche, e si potrebbe dire di quasi tutte le malattie, dalla follia al rachitismo. E non solamente questi mali colpiscono l'uomo vizioso in sè stesso, ma essi si manifestano nella sua posterità; la più gran parte delle malattie ereditarie hanno la loro origine nello sregolamento dei costumi, l'influenza dei quali sulla salute è un fatto incontestabile, ed altrettanto più grave che questa influenza si estende sullo spirito come sul corpo, giacchè la dissolutezza inebetisce nello stesso tempo che snerva, e l'attitudine ai lavori dell'intelligenza come ai lavori manuali è sempre in ragione della purezza dei costumi. A conferma di questa relazione fra l'ordine morale e materiale, per la quale quanto più il popolo sarà virtuoso tanto meno sarà povero, valga per coloro che prediligono la parola delle cifre questa eloquentissima statistica di Villeneuve-Bargemont (1). Secondo questi

(1) *De l'influence des passions sur l'ordre économique, des sociétés*, Journal des Économistes. Tom. 14.

Benchè questo studio di statistica morale, dati dal 1846, ciò tuttavia non pregiudica menomamente alla sua importanza; e le conclusioni servono benissimo anche per adesso, non influendo per questo riguardo la eventuale relativa differenza delle cifre.

la Francia su una popolazione di 34,213,170 abitanti, racchiude circa 25 milioni d'individui applicati, a titoli diversi, all'industria agricola o manifatturiera. Questo numero compone 5 milioni di famiglie, contando in media cinque individui per famiglia, il marito, la moglie e tre figli o due figli e un vecchio. Secondo ricerche degne di fede, ogni famiglia operaja in Francia può guadagnare in media ogni giorno col salario del suo lavoro 2 franchi e 75 centesimi, cioè: il marito 1 franco e 50 centesimi, la donna 75 centesimi, e i fanciulli 50 centesimi. A questa tassa media ed in ragione di 300 giornate per anno, la rendita totale di ciascuna famiglia operaja sarebbe di 825; e per 5 milioni di famiglie sarebbe di 4,125,000,000 franchi. Questa rendita rappresenta ciò che è strettamente necessario per alloggiare, nutrire e vestire la famiglia, ed ajutarle a fare qualche economia, per provvedere ad una forzata interruzione di lavoro ed ai bisogni della vecchiaja. Ora, supponendo che le malvage passioni, vale a dire, abitudini d'intemperanza, di dissolutezza, di vanità o di pigrizia facciano perdere alla famiglia complessivamente soltanto un quinto di giornata od una giornata su cinque (supposizione non esagerata), ne risulterebbe per famiglia una perdita annua di 165 franchi. Per i 5 milioni di famiglie la perdita annua si eleverebbe a 825,000,000 franchi: capitale enorme, evidentemente distolto dalla produzione. Per l'esattezza bisogna aggiungere a questa cifra una porzione di spese occasionate allo stato per la repressione dei delitti, dei disordini e degli eccessi che minacciano la sicurezza pubblica, e per l'alleviamento delle miserie che trovano la loro origine nelle malvage passioni.

1.° Spese di giustizia criminale e correzionale	Fr.	4 400,000
2.° Mantenimento delle prigioni e dei condannati a più d'un anno di detenzione	»	5,300,000
3.° I bagni, e le spese di giustizia militare	»	1,500,000
4.° Le spese di gendarmeria e polizia	»	20,000,000
5.° Mantenimento dei trovatelli	»	7,000,000
6.° Mantenimento dei mendicanti malati, infermi, o indigenti negli stabilimenti di carità. Si valuta la spesa intera a più di 50 milioni per anno. Qui viene riportato al quarto	Fr.	12,500,000
		50,700,000

Riporto Fr. 50,700,000

D'altra parte la perdita quotidiana d'un quinto di giornata provata da 5 milioni di famiglie » 825,000,000

Totale » 875,700,000

Ma in questi calcoli furono omessi più di nove milioni d'individui formanti la parte elevata, ricca, o semplicemente comoda della popolazione francese. Certamente non si saprebbe negare che in quest' ultima categoria, come altrove, le passioni non esercitino la loro fatale influenza; l'orgoglio, la vanità, l'eccesso del lusso, l'amore dei godimenti sensuali, la cupidità, l'avarizia, la corruzione dei costumi, e l'abitudine dell'ozio si manifestano in una maniera non meno deplorabile, e vi distruggono o paralizzano gli elementi non meno potenti di produzione e di ricchezza. Questi nove milioni d'individui appartenenti alle classi ricche o comode, si calcolavano formare 1,800,000 famiglie; ora non è esagerazione il valutare ad una somma media di 300 franchi per anno e per famiglia, complessivamente, la perdita utile per la società, perdita reale, e senza compensazione, risultante dai vizi di cui abbiamo riconosciuto le funeste conseguenze morali ed economiche. Sarebbero adunque 540 milioni d'aggiungersi ai 875,700,000 franchi, già approssimativamente constatati. Il totale è di 1,415,700,000 franchi, somma quasi eguale al preventivo delle spese generali in Francia per l'esercizio 1847 (1). Enorme somma che ci dà questa specie di bilancio morale delle perdite provate della società e dei carichi che le sono imposti, in esso però non si misero in linea di conto le conseguenze della negligenza dei doveri imposti dalla Provvidenza a ciascun membro della società, i risultati delle combinazioni fraudolenti, e delle falsificazioni di prodotti che ruinano le buone relazioni commerciali da popolo a popolo, i risultati delle operazioni sleali che paralizzano l'influenza feconda del credito, e i risultati delle speculazioni cupide e inumane che si giuocano del nutrimento e della salute degli uomini, infine i risultati di quelle misure fiscali o politiche, calcolate senza prudenza, e che, paralizzando lo sforzo della pruduzione agricola o manifatturiera, non meno che gli scambi nazionali, fanno nascere qualche volta la carestia, laddove do-

(1) Esso era di 1,455,674,510 franchi.

vrebbe regnare l'abbondanza. A quali somme enormi non avrebbesi a far salire la valutazione dei danni che tali disordini sociali conducono infallibilmente se si avesse il mezzo di constatarli con certezza! Che sarebbe ancora se dopo avere stabilito le perdite risultanti dallo sregolamento delle passioni noi potessimo calcolare tutto ciò che le virtù avrebbero prodotto di ricchezze anche temporali, se queste virtù fossero sparse nel seno di tutte le classi della popolazione, vale a dire, se la società intera fosse veramente morale? Stupendo ideale impossibile di raggiungere, ma a cui perchè possa l'uomo maggiormente avvicinarsi, più che tutto è necessario estendere l'influenza dell'educazione morale e religiosa; questo il mezzo che se non è panacea universale, pure migliorerà, e quanto! le classi misere. Abbiamo sempre presenti in questo argomento le solenni parole colle quali i Commissari incaricati dal Parlamento inglese nel 1334 d'inchiesta sulla miseria terminavano, il rapporto che accompagnava il loro laboriosissimo lavoro: « I Commissari riconoscono e dichiarano che bisogna meno contare sur un ordinamento economico qualunque, che sull'influenza dell'educazione morale e religiosa. Essi sperano che le misure da essi proposte vi contribuiranno indirettamente, favorendo coll'istruzione tutti i mezzi che possono servire ad inalzare la condizione intellettuale e morale delle classi povere ». E terminano esprimendo la convinzione « che se una buona amministrazione di soccorsi pubblici permettesse di realizzare ogni perfezionamento nell'avvenire, il più importante dovere della legislazione è di prendere le misure necessarie per migliorare la condizione religiosa e morale delle classi povere ». — La storia dell'ozio è la storia della mendicità e si lega per un doppio rapporto di causa ed effetto all'umana moralità. Il lavoro che, il filosofo considera come il compimento d'una legge superiore che a tutti i nostri sentimenti ha legato l'azione come una necessità ed una sanzione, l'economista lo rappresenta come il principio fondamentale della scienza, l'agente energico dell'uomo sul mondo esterno e la condizione indispensabile dell'avanzamento industriale e del mantenimento della società; egli ne descrive la natura, le leggi, i risultati e ne rinnalza la moralità, nello stesso tempo che ne spiega la potenza per i rapporti intimi ch'egli scopre fra il giusto e l'utile, il benessere e i buoni costumi. La natura umana è organizzata in modo da rendere il lavoro indispensabile; noi

dipendiamo dal mondo esterno; questo pianeta su cui la Provvidenza ci ha messi, nei terreni d'alluvione posti alla sua superficie, nelle roccie di cui i suoi fianchi sono formati, nei fiumi che lo inaffiano, e nell'atmosfera che lo circonda, contiene la materia di tutti gli oggetti che sono necessarj alla soddisfazione dei nostri bisogni. L'uomo non ha potenza di creare un atomo, è per orgoglio ch'egli s'arroga o attribuisce a' suoi simili la qualità di creatore; tuttavia pel suo lavoro intelligente egli può cogliere e ravvicinare i materiali diversi che sono sparsi nel mondo (1). Noi abbiamo a lottarr colla fame e colla sete, col freddo e cogli elementi, e nessuno del nostri bisogni può essere soddisfatto senza un faticoso lavoro. E difatti che sarebbe il mondo, che sarebbe la società, che diverrebbe la dignità dell'uomo, quale sarebbe infine il nostro destino se il lavoro non fosse un'imperiosa necessità, e se la nostra esistenza non fosse altro nella creazione che un inerte episodio, un fenomeno passivo, ove il corpo e lo spirito restassero in un perpetuo intirizzimento? Tale non potrebbe essere la nostra condizione; noi siamo nati per l'azione e il lavoro, ed è coll'azione e il lavoro che appoggiati al sentimento morale troveremo i mezzi più sicuri per compiere la nostra esistenza coll'allontanarla dalla miseria e coll'abbellirla delle più squisite virtù. L'uomo, disse Giobbe, è nato pel lavoro come l'uccello per volare, e difatti il lavoro è la più alta virtù sociale, la legge sovrana del mondo che sottomette alla sua obbedienza il più grande come il più piccolo, e riveste della stessa sanzione le più umili cure del corpo e le più alte concezioni dello spirito: il lavoro dà all'uomo la potenza di soddisfare i bisogni della sua vita, gli dà la moralità che deve presiedere a tutti i suoi atti, il sentimento della sua dignità che rafferma ed innalza la coscienza, gli dà infine la comodità, questa ausiliaria dell'indipendenza personale e della libertà pubblica, che permette a coloro ch'essa colma de' suoi favori di consacrare i loro passatempi ai più nobili esercizj dello spirito ed alla prosperità dei loro concittadini. Il lavoro non è benefattore all'uomo soltanto pel guadagno che gli procura, ma eziandio per l'economia che gli apporta nelle spe-

(1) Le désir du bien-être est légitime, il peut obtenir satisfaction, mais sous quelles conditions.

Discorso d'apertura del corso d'economia politica al collegio di Francia, pronunziato il 15 Gennaio 1851 da M. Chevalier.

se, rendendone le occasioni più rare e meno seducenti le tentazioni; nel mentre lo avvezza al risparmio perchè lo istruisce a valutare il prezzo delle cose, gli infonde nell'animo l'idea della proprietà, lo esercita all'ordine ed alla frugalità, fortificandone lo spirito in pari tempo che il corpo; esso è tutta intera una educazione ed all'uopo una salutare distrazione, a tal segno che se il bisogno non lo imponesse all'uomo, l'utilità da esso prodotta lo farebbe divenire egualmente una necessità.

I vantaggi fin qui annoverati sono comuni al lavoro in genere che però, come costume dell'uomo esercita una influenza per alcuni punti diversa, secondo ch'esso è agricolo od industriale. L'agricoltore che lavora il cielo per tetto, la natura per testimonio, che ha dinanzi a sè la misteriosa e sublime quiete della sera, il rompere de' turbini, il libero cozzar de'venti, è a portata di ammirare ad ogni istante le maraviglie della natura divina; tendente alla calma e alla moderazione nei suoi pensieri, e non provando quell'ambizione e quei vaghi desideri che agitano la massa cittadina, il suo cuore si solleva al grande e al bello che lo attorniano; pure la lontananza dai centri di civiltà e il continuo contatto cogli animali vengono a dare le fosche tinte a questa ridente scena. L'operaio invece gusta meglio il commercio de'suoi simili, acquista maggiore regolarità nelle sue funzioni, e il suo spirito si fa più attento; ma l'industria, tra la quale vive, racchiude in sè stessa cause di miseria e di disordine; la proprietà mobile concentrata vicino alle meraviglie che opera fa vittime nei suoi movimenti potenti e spesso terribili; benchè essa nasca dal lavoro più facile, più rapida e più universale, pure s'incorpora più immediatamente collo stesso che non la proprietà fondiaria, la quale non ha questi vantaggi, ma invece dà all'omaggio e all'incoraggiamento del lavoro una forma più monumentale. Ma perchè coll'amore del lavoro in generale l'uomo possa scuotere il giogo della miseria, egli deve avere ancora un'altra virtù. Egli deve essere economo; da ciò la necessità del risparmio, che implica la sobrietà, vale a dire una delle forme, del comando di sè stesso. Il risparmio non è soltanto il mezzo di riservare una parte della sostanza raccolta nei felici giorni per i tristi, dei quali bisogna sempre avere dinanzi la prospettiva: questa previdenza sarebbe già molto; ma il risparmio bene inteso ha diversi risultati. La saggezza dell'uomo non ha i medesimi limiti che quelli della formica che non può fare senonchè mettere da parte dei grani nell'estate per nutrirsene quando sarà

venuto l' inverno. Il genio dato alla specie umana possiede riguardo al risparmio una potenza di trasformazione che, vista davvicino, sembra tenere del prodigio. L'uomo, quando risparmia suscita ciò che si chiama capitali, e questi capitali gli permettono di procurarsi colla via dello scambio, contro il lavoro d'altri, o direttamente col suo proprio lavoro, tutti gli apparecchi perfezionati, per mezzo de'quali egli domina le forze della natura e le piega a suo uso pel proprio bene e per quello della società (1).

Vedutosi fin qui come la diminuzione della miseria supponga l'acquisto generale di due virtù, l'amore del lavoro e l'amore del risparmio, che ne implicano molte altre, egli è evidente tutto ciò che tende a infiacchire nell'uomo l' idea del lavoro essere estremamente pernicioso. E qui non può fare a meno di tosto correre al pensiero l'abitudine del giuoco. Fatale costume disseccante il cuore, rendendolo insensibile alle più nobili aspirazioni dell'onore e dell'amore; esso genera per l'emozioni che eccita il disgusto del lavoro o delle abitudini regolari, è spreco di tempo, esalta le passioni e per le querele che suscita è fomite non incalcolabile di reati. Causa adunque prossima di miseria è il giuoco, il quale anzichè trovare nei governi un impedimento ad estendere le sue perniciosissime influenze trova in quasi tutte potenti ausiliari col lotto propriamente detto e colla lotteria (2). Senza

(1) *Chevalier, Le désir du bien-être etc*

(2) Nel bilancio italiano del 1862 si presagì la rendita del lotto in Lire 42,430,770, prodotto caricato di tutte le spese relative, mentre nel 1861, senza queste, si valutò a 29,000,000 (*Annuario Statistico Italiano di* Correnti e Maestri. Anno II, 1864, pag. 672) e, con queste, nel preventivo del 1863 a 41,831,489, somma risultante da Lire 41,789,207 dal prodotto delle giocate, e da Lire 42,282, come prodotti eventuali diversi (*Annuario di Economia sociale e di Statistica di* Duprat e Gicca. Anno I, pag. 341). Secondo un recente quadro statistico le poste al lotto piccolo durante il 1863 ammontarono nel-l' Impero austriaco a circa 20 milioni di fiorini; le vincite furono di nove milioni e mezzo di fiorini, e le spese ascesero a quattro milioni circa, per cui vi fu un utile netto di sei milioni di fiorini. Che ne dirrebbe Giusti se scrivesse l' Apologia del lotto nel 1864?

In Inghilterra, l' esistenza delle lotterie vivamente attaccata fino dal 1808, nel rapporto d' un comitato della Camera de' Comuni, fu definitivamante soppressa, a partire dal 18 Ottobre 1826, in virtù d' una minuta della Tesoreria. Tre anni innanzi nella sessione del 1823, era stato fatto l' ultimo atto del Parlamento, che autorizza una estrazione. Quest' atto porta nello stesso tempo per il futuro, proibizione di qualunque specie di lotteria. In Francia il lotto, introdotto prima nel 1758, sotto il titolo di « Lotteria della scuola militare », fu istituito più tardi d' una maniera fissa nel 1776 sotto quello di *Lotterie royale*

occuparsi qui dei danni tante volte ripetuti e già tanto generalmente conosciuti che portano sì l'uno che l'altra e che spingono l'uomo sulla china della miseria, basti per noi il notare, in relazione a quanto sopra si disse, circa il lavoro considerato sotto il suo aspetto morale, che quando pure il lotto genovese e la lotteria non rovinano per le perdite pecunarie, tuttavia facendo guadagnare senza avere meritato, e facendo dipendere da un solo istante e dai ricchi capricci della sorte la probabilità d'un successo che non darebbe se non un lungo lavoro, ed alle volte nemmeno quello di una vita intera, esercitano una fatale influenza, intiepidendo l'amore del lavoro e levando al complemento di questo, al salario, la potenza d'incoraggiare che gli è propria. Queste dannose influenze esercitate dal lotto valgano anche per l'agiotaggio, senza che vi spendiamo ulteriori parole, giacchè per noi quì, questa terribile piaga del secolo non ci si presenta che sotto il suo carattere aleatorio, che ha comune col giuoco da cui anzi non differisce se non in una superficiale apparenza.

Dopo l'annoverazione di queste cause produttrici di miseria, perchè allontananti l'uomo dal lavoro, sono certo da considerarsi i vizi derivanti da eccesso di sensualità, i quali al sopraccitato effetto di allontanare l'uomo dal lavoro aggiungono quello di produrre una forte dissipazione di rendita, e, quel che più conta, portano una profonda degradazione di carattere. L'abuso dei piaceri sensuali è un veleno che snerva le forze dell'uomo, e che circolando di vena in vena ne disserra ogni fonte di nobile sentire. E quì appunto sorge affannoso in mente il pensiero della somma necessità che havvi di spiritualizzare e di aprire fonti di morali soddisfazioni all'operajo, che privo dei godimenti dello spirito o di piaceri delicati, straniero alla cultura dell'intelletto,

de France. Soppresso dalla Convenzione il 15 Novembre 1793, fu ristabilito nell'anno VI (30 Settembre 1797); in seguito, dopo 38 anni d'esistenza il lotto, successivamente *nazionale*, *imperiale e reale*, fu abolito dalla legge di finanza del 1832, per cessare col 1.° Gennaio 1836. La media dei dieci anni compresi dal 1817-1827 inclusivamente, avea prodotto allo Stato francese una rendita lorda di 53 milioni; in Inghilterra la renditta lorda si valutò soltanto a 18 milioni e 700mila franchi.

A. M. Guerry, *Statistique morale de l'Angleterre*, comparée avec la statistique morale de la France, Atlas, cartes et constructions geographiques représentant les résultats généraux des tableaux numériques avec une introduction contenant l'histoire de l'application des nombres aux sciences morales. Paris, 1864; pag. 29.

per trovare un lenimento ed una distrazione da' suoi faticosi lavori, cerca ingannatrici gioje nei bicchieri della taverna o nelle compre carezze d'una prostituta. L'effimero ardore che gli mette nel sangue il vino sempre più lo eccita; dall'abuso egli passa all'eccesso, da questo all'abitudine si immerge in una iliade di sciagure e di mali, per terminare miserabile avanzo di un uomo che non rade volte offre il laido e terribile spettacolo di voluti mali (1), d'un uomo che non è sempre perfettamente libero nelle sue azioni anche durante i periodi lucidi (2). Uno dei caratteri distintivi di questa abitudine sociale è ch'essa esercita un vero fàscino e che inganna le sue vittime avviluppandole in un velo insidioso, e quando queste s'accorgono infine ch'essa le spinge all'abisso, invano si dibattono nella loro agonia che finiscono per lasciarsi trascinare. Giustamente disse Montalembert (3), che dove v'ha uno spaccio di vino, colà pure havvi l'elemento di tutte le malattie fisiche e morali e la sorgente di tutto ciò che può nuocere agli interessi dell'operajo (4). Quale potente causa di miseria sia dunque l'ubriachezza è fatto che pur troppo non ha bisogno di dimostrazioni; e ben lo sanno quegli amici dell'umanità, istitutori della società di temperanza, che attecchiscono adesso anche in Italia, benchè le specialità del clima e le peculiari circostanze economiche e sociali non ne facciano come in altri luoghi, ma specialmente come in Inghilterra, così potentemente imperiosa sentire la necessità (5).

(1) Fra gli altri del *delirium tremense potatorum*.

(2) Vedi su ciò anche una recente Memoria del dott. Berroni: *Sull' ubriachezza e sul delirio dei bevoni:* Torino, 1864, pag. 17.

(3) Nel 1850 all' Assemblea legislativa francese.

(4) In 1000 attentati alla vita, 237 sono come risultanti da querele, risse nell' osterie ec., e 126 in seguito di commerci carnali illeciti. Cifre ricavate dalle medie di 32 anni, dal 1826 al 1857, dietro l' analisi di 21,322 accusati di tentativi alla sicurezza della vita, e di 4,478 gruppi di motivi individuali. Vedi A. M. Guerry Op. cit.

(5) Negli Atti del Congresso internazionale di beneficenza tenutosi a Bruxelles nel 1856, e nel 1857 colà stampati, trovansi su tale argomento tre memorie interessanti anche pei dati statistici che si riferiscono all' Inghilterra, e sono: di Beggs, *Dell' intemperanza e delle società d' astinenza nella Gran Brettagna*; del dott. Lees, *Dell' intemperanza considerata come una delle principali e troppo sovente disconosciute cause del delitto e della miseria*; e di Samuele Pope, *Traffico dei liquori forti, della sua proibizine assoluta, considerata come il solo mezzo pratico di combattere l' intemperanza.*

Il numero degli ubriachi raccolti nel 1832 a Londra dalla polizia, fu di 25,623; ai quali si devono aggiungere 3,505 individui condotti davanti i ma-

Triste compagno dell' ubriachezza viene il libertinaggio. Il libertinaggio ha meno scuse ed ha conseguenze per qualche riguardo più funeste; e se esso produce meno indigenti, produce però una miseria più schifosa e più profonda. Ciascuno de' suoi traviamenti colpisce più vittime ad una volta e le sue conseguenze scoppiano in numerosi disastri. Esso sopratutto corrompe il sesso che deve essere il depositario delle affezioni della familia e di sentimenti delicati e puri, scaccia dal focolare domestico e dalla società la giovane innocente ch' esso osa macchiare tosto l' abbandonerà alla prostituzione e da questo fango l' infelice non uscirà che per tre vie, l'ospedale, la mendicità o la prigione. E chi di ciò ne è maggiore vittima passiva? Il popolo, e ben disse a questo proposito con elequente ed austera voce Pietro Leroux: « gli Ateniesi tributari di Creta inviavano ogni anno un certo numero di ragazze al Minotauro; presso noi il popolo paga il medesimo tributo ». Il libertinaggio poi genera e moltiplica quegli esseri sfortunati di cui la situazione è peggiore di quella dell'orfano, indigente dalla culla, felici soltanto di ciò che formerebbe l'infelicità degli altri, di non conoscere cioè gli autori dei loro giorni (1). Gli esseri frivoli, agli occhi dei quali i disordini dei costumi trovano sì facilmente una scusa, ed anche un'apologia imparino a conoscere fino a qual punto questi disordini pervertano il carattere dell' uomo e veggano in quale proporzione figurano nei resoconti della giustizia criminale l' adulterio, la disso-

gistrati e condannati all'ammenda; più altri 3,429 che sono stati egualmente condotti dinanzi ai magistrati, ma senza subire condanna; cosicchè il totale è di 32,557. Bisogna poi osservare che qui non si conoscono che i casi d'ubriachezza abbastanza gravi, per aver potuto compromettere la tranquillità pubblica.

A Quetelet, *Sur l' homme et le développement de ses facultés, ou Essai de phisique sociale.* Tome second; Chapitre II.

(1) Non già sia da ammettere che il numero dei figli naturali dipenda soltanto dalla corruzione: altre cause che l' immoralità della società, moltiplicano i figli naturali, e fra le precipue: i matrimoni ritardati, le difficoltà e le spese di questa unione, le esigenze d' una civiltà avanzata, la concentrazione della popolazione nelle grandi città, la debolezza del sentimento popolare che faceva venerare altre volte il matrimonio come un atto essenzialmente religioso, e infine il celibato militare (Vedi Moreau de Jonnès, *Eléments de statistique*, Chap. X). Il rapporto più sfavorevole delle nascite illegittime colle legittime, in tutta Europa ci è porto nell' Impero austriaco dalla Stiria e dalla Bassa Austria che nel 1839 offrivano una nascita illegittima su 32 legittime (Vedi Becher, *Statistiche Übersicht der Bevölkerung der oesterreichischen Monarchie*).

lutezza, il concubinato, la seduzione (1), ch'essi visitino in seguito tutti i rifugi del povero, e interroghino i mali che affliggono l'umanità! (2) Sia lungi da noi un'ipocrita disconoscenza della natura dell'uomo e de' suoi inseparabili, parte reali, parte fattizi bisogni; ma tuttavia non manchiamo di vedere le pur funeste conseguenze di ciò che devesi con ogni possa cercar di menomare.

Da quanto però dicemmo non vogliasi conchiudere, che le cause della miseria si confondano con quelle dei delitti (3). Se la miseria fa troppo sovente dei colpevoli, non ne produce però quanto a colpo d'occhio si sarebbe tentati a supporre; la miseria deriva da vizj che abbattono e non che portano alla violenza; il più grande numero de' veri indigenti appartiene alla classe dei vecchi, degli infermi, degli ammalati e dei fanciulli, tutti posti in circostanze d'età o di salute che sono le meno feconde in delitti. In Francia, per esempio, la media di sette anni, dal 1829 al 1835, diede che i delitti commessi dai mendicanti o vagabondi formava circa $^1/_{15}$ della totalità dei reati; in questo numero i reati contro la proprietà formavano i $^5/_6$, quelli contro le persone $^1/_6$ soltanto, e in questa classe le donne figuravano circa 22 per %; di più gli studenti, notaj, pubblici funzionarj letterati, medici, avvocati e proprietarj formavano circa un $^8/_{100}$ di prevenuti di delitti, sebbene non rappresentassero che $^1/_{100}$ dell'intera popolazione, e sì che in queste classi il delitto non è scusato dal bisogno. Tali cifre hanno qualche valore, come pure non manca d'importanza il calcolo che trovasi nel succitato

(1) Da un rapporto del Ministro della Giustizia vertente sulla statistica criminale in Francia dal 1826 al 1850 rilevasi che in questo periodo risultarono prevenuti di delitti contro i costumi presso i tribunali correzionali 28,500 individui (Vedi *Journal des Économistes*, Tomo 35).

(2) Valga ad esempio quanto appresso: Nel decennio 1847 1856 inclusive su 1948 individui entrati nel Manicomio di S. Servilio (vulgo S. Servolo), in Venezia se ne contarono 75, a cui si assegnò per causa della malattia la dissolutezza, 145 l'abuso di liquori, 40 l'onanismo e 9 la sifilide, totale 269 vittime della sregolatezza, senza comprendere 237 individui dei quali sono sconosciute le cause della loro infelicità, ma fra cui anche le cause sopranoverate non devono certamente essere del tutto estranee. Per cause di epilessia su 119 individui, se ne assegnarono 9 per onanismo e 9 a motivo dei genitori dediti all'ubriachezza, senza contare 45 cause sconosciute, per le quali vale quanto sopra si disse (*Tavole statistiche degli alienati* che ebbero cura nel Morocomio centrale maschile in San Servolo di Venezia, nel decennio 1847-1856 inclusive. – Venezia, 1857; vedi Tav. 11 e 14).

(3) De Gérando, *De la bienfaisance publique*, Tom. premier, liv. 2.

rapporto del ministro della giustizia, che mostra qualmente i reati nei mesi invernali decrescono anzichè aumentare, come dovrebbe essere, se le cause della miseria fossero anche precipue cause di delitti; secondo detto calcolo abbiamo su 1000 reati 221 che appartengono ai tre mesi d'inverno (Gennajo, Febbrajo e Marzo), 307 ai tre mesi di primavera (Aprile, Maggio, Giugno), 272 ai tre mesi d'estate (Luglio, Agosto, Settembre), e 200 ai tre mesi d'autunno (Ottobre, Novembre, Dicembre). Il dipartimento della Creuse, a mo' d'esempio, secondo Quetelet, è uno dei più poveri della Francia ed è quello che presenta sotto tutti i rapporti maggiore moralità; parimente nei Paesi Bassi la provincia la più morale è il Lussemburgo dove regna maggior povertà (1). Non confondiamo il povero col reo e col ladro specialmente, come a prim' aspetto si fa vedendo che gli stessi luoghi attraggono e gli uni e gli altri (2); rendiamo questo dovuto omaggio al povero, che appunto perchè si rifiuta di violare le leggi della probità resta privo di tutto; il suo bisogno è la sua apologia.

Detto ciò, viene di per sè al pensiero la differenza dei luoghi in cui il povero vive, e la varia influenza che esercitano sulla miseria la città e la campagna. La differenza di condizione e di benessere, che distingue gli abitanti delle città da quelli delle campagne è un fatto che colpisce gli occhi di tutti; i progressi della ricchezza e della civiltà non si manifestano con eguale rapidità fra le popolazioni rurali e le urbane; per più riguardi si crederebbe di vedere due popoli differenti che vivono sul medesimo suolo d'una vita talmente distinta ch'essi sembrano stranieri l'uno all'altro. L'osservatore che percorre le città ammira i miglioramenti d'ogni genere che tutto giorno vanno acquistando, d'ogni parte s'innalzano nel loro seno splendidi monumenti destinati ad abbellirle od a renderle più sane; abitazioni eleganti, spese d'utilità pubblica d'una varietà infinita; le campagne, al contrario, dimorano immerse in una quasi assoluta immobilità, e vi si trovano quasi sempre traccie di barbarie, a dispetto del movimento civilizzatore che trascina le vicine città colle loro popolazioni agitate e insaziabili. In quasi tutti i villaggi mancano una

(1) QUETELET. Op. citata, Tomo II, Capitolo III.

(2) Napoleone I non avea che in parte ragione quando diceva: « Si les crimes on les délits augmentent c'est une preuve que la misère s'accroit, que la société est mal gouverné; leur diminution est la preuvo du contraire ». *Histoire de la captivité de Saint-Hélène* par le général MONTHOLON. Bruxelles, 1846, Tome II, pag. 99.

gran parte dei primi elementi del benessere, e i tre monumenti caratteristici della vita comunale, la chiesa, la scuola e l'ufficio del comune, quando il comune li possiede, col loro cattivo stato testificano non rare volte la miseria della popolazione. Il villaggio e la città rappresentano adunque realmente due maniere d'esistenza sociale affatto opposta (1). Minore la miseria alla campagna perchè minori le cause impellenti e maggiori i rimedi; se il contadino difficilmente potrà essere o divenire ricco, con maggiore difficoltà del pari mancherà di potere soddisfare le indispensabili esigenze della vita. Su ciò sono tutti concordi, eccetto quelli che, nel mentre con esaltata fantasia trovano tutto buono, tutto bello nella campagna, lanciano un veemente atto d'accusa contro le città. Guardate, essi dicono, quale spettacolo di miseria; quale triste mostra di cenci voi intravvedete fra le gemme e i serici drappi; non è forse nelle città che sfrontatamente regnano la prostituzione e le seduzioni, le quali cercano con ogni possa di strappare l'uomo laborioso alla temperanza, alla economia? Guardate negli antichi tempi e Roma vi si mostrerà coi suoi 320mila accattoni (2) e colle sue 32mila prostitute (3); guardate lo schifoso spettacolo che Londra vi presenta con 118,000 borsaiuoli o manutengoli, 75,000 meretrici, 16,000 mendicanti, e 20,000 individui senza mezzi di sussistenza (4). Questi mali sono veri nè fa d'uopo negarli, come nessuno può negare che molte sieno le spinte che ha l'uomo nelle città per violare la morale e il diritto. L'operaio perduto nella folla si lascia trascinare a tutte le inclinazioni d'una natura incolta ed a tutti i vizi nel mezzo de' quali egli vive. Il contatto necessario di tanti individui affastellati nel medesimo sito, alloggiati in una stretta abitazione, dediti alle medesime occupazioni, soffrenti gli stessi mali, genera legami i più immorali ed i più contagiosi; la promiscuità dei sessi produce associazioni pericolose per l'ordine sociale, e rallenta i tutelari le-

(1) BLANQUI, *Tableau des populations rurales de la France en* 1850.

(2) Sopra 450,000 abitanti. Nel numero degli accattoni si comprendono soltanto coloro che ricevevano gratuite distribuzioni di viveri, senza parlare delle sportule che i clienti andavano a mendicare alla porta dei ricchi patrizi.

Vedi l'articolo *Cereali* nel *Dizionario dell'Economia politica* di GUILLAUMIN; e FLORENT LYSEN « Études sur l'histoire de l'économie politique depuis les temps les plus reculés jusq'au seizième siécle ».

(3) Questo censo delle donne pubbliche fu fatto sotto Trajano. Ved. *Histoire de la prostitution* par PIERRE DUFOUR, Paris, 1851.

(4) DE GÉRANDO, *Op. e loco citato.*

gami della parentela. La vita di famiglia vi è quasi sconosciuta e più non si vedono alimentarsi al suo focolare quelle maschie virtù domestiche che fanno gli uomini probi ed i buoni cittadini. Lo spettacolo dell'opulenza, che maggiormente si mostra nelle città, genera l'invidia e l'odio che provocano una sorda ostilità, qualche volta sanguinose reazioni, ed accendono una sfrenata ambizione che non retrocede dinanzi alcun ostacolo per arrivare al suo scopo. La moltiplicazione delle ricchezze mobili eccita le tentazioni e scuote le coscienze poco salde. Questa ostile disposizione degli spiriti si alimenta con una passionata comunicazione degli scambievoli capi d'accusa; un desiderio impaziente e smodato del godere e del benessere materiale s' impossessa d' una parte di questi uomini che si lasciano sdrucciolare sulla china del male, e come questo desiderio non può essere soddisfatto che a' danni dell' acquistata ricchezza, così essi si costituiscono in istato di guerra perpetua contro la società e vanno a fornire un gran numero di vittime al banco dell' infamia. Lo spirito si attrista e si spaventa dinanzi questa moltitudine d' uomini che in grande maggioranza abbandonati al vento di disordinate passioni, privi dei benefizi dell' educazione, e sordi ai precetti della religione, errano senza bussola in questo mare burrascoso (1). Però a canto di questi mali troviamo dei vantaggi sì grandi che ben a ragione si disse, essere le città, lo strumento il prodotto e l' imagine della civiltà. Quivi maggiore la sicurezza pei deboli, più liberale e illuminata la carità, quivi una serie di ammaestramenti addottrinano l' uomo nello scibile umano, dalle più alte concezioni della scienza alle più umili funzioni delle arti; nelle città, perchè maggiore indefinitamente che nelle campagne il mutuo contatto, più s'alimentano quelle simpatie che confondono gli uomini in una stessa famiglia, onde per quella provvidenziale legge d' equilibrio nella natura, che pone presso al male il rimedio, è così stabilito nella società che tanto le campagne quanto le città sono reciprocamente necessarie, come gli organi d' uno stesso corpo, al pari di questi hanno le loro differenti funzioni e i loro beni speciali come pure i loro mali; è appunto proprio del pubblico amministratore e del filantropo dare il dovuto indirizzo mediante un savio contemperamento di queste varie forze.

(1) *Journal des Économistes*, Tom. IV.

Uno dei mezzi indubbi per promuovere negli individui la moralità è la diffusione dei matrimoni, sempre però coll'avverarsi delle condizioni che in appresso vedremo. Tuttavia questa desiderata diffusione dei matrimoni per motivi di moralità, troverà il suo appoggio anche in motivi economici? Con altre parole, il matrimonio in sè stesso, è causa di miseria? A ciò risponderemo, che eziandio in questo fatto sociale brilla l'accordo delle leggi morali colle economiche, e quindi che il matrimonio in sè stesso non è causa di miseria. Cominciamo intanto col dire che dalla moltiplicazione dei matrimoni non ne viene di conseguenza l'aumento delle nascite. Questi due fatti non vanno di pari passo, anzi, prendendo ad esempio la Francia, mentre alcuni dipartimenti aveano in media molte maggiori nascite e molto minor numero di matrimoni, altri invece ebbero un numero maggiore di matrimoni ed un numero minore di nascite; questi fatti poi non si può cercar di non curare col dire che varie cause e di località e di condizione possono avere deviato la natura dalle sue regole costanti, perchè essi si verificarono in regioni diverse affatto fra loro dal lato economico, industriale ed atmosferico (1). Ma la statistica ci dà un' altra prova, l'accrescimento delle nascite illegittime in ragione inversa dei matrimoni; quanto di questi minore è il numero, tanto maggiore è il numero delle prime (2); dunque il numero maggiore dei matrimoni non trae seco la conseguenza del numero maggiore di popolazione; porta invece una differenza nella posizione sociale; ed ai figli traenti dal grembo materno il germe di fisiche e di morali malattie, sostituisce figli che colla fronte altera e col cuore aperto agli affetti della famiglia potranno nominare con amore anzichè con ribrezzo gli autori dei loro giorni. Tutte le statistiche inoltre ci somministrano due fatti d'un immenso valore, la durata della vita maggiore fra i maritati che fra i celibatari, e il numero maggiore di rei fra questi ultimi che non fra i primi (3). Dopo ciò viene di dovere rispondere alla domanda innanzi fatta se il

(1) Come nei dipartimenti della Dordogne, della Sarthe, della Corse, del Lot-et-Garonne, della Seine-et-Marne, dell'Indre et Loire etc. De Gérando, *Op. e loco citato.*

(2) De Gérando, *loco citato.*

(3) Ad esempio, in Francia nel 1845 su 6685 accusati vi aveano celibatari 3771 o 56 per cento, maritati 2600 o 39 per cento, vedovi 313 o 5 per cento. *Compte général de l'administration de la justice criminelle en France, pendant l'année* 1845.

matrimonio è tale per sè stesso da produrre, e qui aggiungiamo specialmente nell' operaio, spese maggiori. Tra l' uomo e la donna insieme congiunti si statuisce un' associazione, che nella sua collettività porta un principio di forza; i vantaggi della divisione del lavoro sulla produzione trovano anche qui la loro applicazione, fra l' uomo e la donna vengono prestati scambievolmente servigi la maggior parte d' un ordine differente; il marito si fa il protettore della moglie, le somministra il materiale alimento, la rappresenta nelle varie contingenze; la moglie invece si presta in mille cure particolari, alle quali l' inclinazione dell' uomo non è portata, e che gli sono d' altronde impedite per le altre sue occupazioni sociali; la comunanza di vita è un risparmio di spese; per varie cose due spendono quanto un solo, e i piccoli figli aggiungono ben poco alle spese giornaliere, specialmente se prenderanno sempre più piede quegli asili d' infanzia dove le artigiane possano deporre il giorno i figli per attendere al loro lavoro. Tutto questo però vale partendo sempre dalla supposizione che nello stringersi questa società morale–economica si abbiano usate quelle precauzioni che sono necessarie per lo formarsi d'una società qualunque. Un capitale, vario secondo le diverse circostanze, sempre ci vuole, onde potere provvedere ad un modesto mobiliare, un piccolo risparmio per potere sopperire alle spese dei parti, alla conveniente educazione dei figli; quindi tosto che percepisce un salario non dovrà ammogliarsi l' uomo, e specialmente l' operaio che più d' ogni altro è vicino al limitare della miseria. Quando la popolazione è in rapporto favorevole col capitale e il lavoro disponibile, cioè quando i parenti possono nutrire i loro figli in bassa età e prestare loro le cure necessarie, quando questi stessi fanciulli trovano senza troppa pena un posto nel mondo, e che la concorrenza delle braccia non è mortale, che allora allora la famiglia è una benedizione del Cielo, non v' ha eccesso di popolazione, ma invece allorquando

Fra gli individui giudicati in Francia dal 1851 al 1860 vi erano

Celibi . . .	32,895
Maritati. . . .	25,835
Vedovi . . .	3,705
Totale	62,435

Annuaire de l'Économie politique et de la Statistique, pour 1863, par M. M. Block et Guillaumin, pagina 116.

sposi hanno ignorato o disconosciuta la prudenza, allora le privazioni, le malattie e le torture morali sono il loro inesorabile gastigo. Ora qui di due cose l'una: o questi due sposi potranno riformare in loro stessi qualche vizio e rimpiazzarli con figli che costino ancora meno, secondo la giudiziosa osservazione di Franklin, o essi non potranno ciò fare perchè non avranno vizi da correggere, e allora? (1) No, non è ne' sui vantaggi della Cassa di risparmio, nè su ogni altra istituzione, è sul retto uso della loro propria libertà dove troveranno la loro salvezza, giacchè se è possibile di rimediare alla miseria di coloro che ricevono un sufficiente salario col far loro penetrare il desiderio di previdenza ed economia, coll'istituzione di casse di risparmio e di soccorso, colle società di patronato, coll'educazione di queste classi e di quelle che vi si trovano a contatto, se ciò in tale caso è possibile, egli è invece impossibile per coloro che ricevono salari insufficienti; per costoro la prima di tutte le previdenze è la previdenza nel matrimonio, senza la quale il numero degli uomini fa aumentare il prezzo delle sussistenze, abbassare il salario, generare il vizio, la miseria e la morte che miete innanzi l'età. La donna poi coll'essere maritata non deve pensare di spendere assai più che quando era ragazza. Se o signora od operaia vuol fare, come spesso avviene, incomportabile sfoggio di vesti e gioielli, è questa forse legittima conseguenza d'un bene inteso matrimonio? Questa donna si può economicamente paragonare ad un socio che unitosi ad altro socio volesse per ciò solo che i suoi capitali fossero aumentati.

La legge naturale si manifesta con forti tendenze poste nell'uomo; egli sente il bisogno della società come sente il bisogno della famiglia, ed è la famiglia che dà all'uomo un'educazione morale continuata per tutto il corso dell'intera vita; è la famiglia che lo distoglie dalle dissipazioni e che sgela quel ghiaccio dell'egoismo che a tanti circonda il cuore, mentre menoma le occasioni di seduzione alla giovane innocente; sono le gioje della famiglia ed anche i suoi

(1) J. Garnier, *Opera citata*. - Con vera soddisfazione leggiamo in una recente pubblicazione ufficiale: « Siccome nel nuovo regno le famiglie sono lontane tanto dalla numerosità propria dei popoli più crescenti, quanto dalle angustie delle nazioni più caute ed assegnate, così può concludersi che anche il consorzio domestico non è da noi nè improvvidamente prolifico, nè tormentato dall'incubo di non sapere come potrà vivere al dimani ». *Statistica del Regno d'Italia*. Popolazione. Censimento generale 1861, per cura del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio Torino 1864, pag. 31.

dolori che aprendo le vie del sentimento ed educando quali pratiche scuole di ragione e di morale fanno sentire all'uomo la dignità e la dolcezza di marito e di padre, giacchè mentre un protratto celibato strappa l'uomo all'influenza della famiglia, lo strappa altresì il più delle volte al movimento delle idee, dei costumi, degli interessi, perchè porta la donna nel seno della famiglia un gentile elemento di mobilità e di progresso, consacra e poetizza col rinnovamento dei costumi il rinnovamento degli interessi. Però, giova ripeterlo, la prudenza sia sempre presente all'uomo che non vuole essere causa e vittima di miserie e d'afflizioni nello stringere il matrimonio, e una volta pure questo contratto si ricordi bene, che gli sposi non sono perdonabili se innanzi di chiamare un figlio alla vita, non si prendono la pena d'esaminare s'essi lo chiamino ad una vita felice o miserabile; la responsabilità che la nostra sciocchezza vorrebbe far pesare sulla Provvidenza non pesa in realtà che su noi; Dio non ci ha dispensato sotto alcun rapporto di pensare alle conseguenze de'nostri atti (1). Quando Milton vuole dipingere co'suoi vivi ed inebbrianti colori l'imene e le sue conseguenze, egli lo colloca nel paradiso terrestre dove la miseria era ignota, e l'unione di Deucalione e Pirra di Saturno e di Rea non è certo da offrirsi a modello. Sia sempre l'uomo oculato esaminatore di quanto lo circonda, nè si lasci trasportare da una ingannatrice fidanza, calmo ascolti dire anche da illustri, che « v'ha posto per tutti sulla terra e Dio l'ha resa abbastanza feconda per provvedere ai bisogni di tutti.... l'Autore dell'universo non ha fatto l'uomo di peggior condizione degli animali, tutti non sono invitati al ricco banchetto della natura, un solo d'essi ne fu escluso?... Le piante dei campi stendono le une presso l'altre le loro radici nel campo che le nutrisce tutte, e tutte crescono in pace, nessuna di esse assorbe il succo d'un'altra » (2). Quante volte l'eloquenza richiama questi fiori che appassiscono quando li avviciniamo! Essa solleva alle stelle, ma a condizione troppo spesso di non rendersi conto dei pensieri che esprime.

Egli è adunque dal matrimonio, ma soltanto se opportuno per i sopraccennati riguardi, che ne deriveranno nell'ordine morale ed economico tutti quei vantaggi di cui sopra si disse. A

(1) Dunoyer, Lettera a Garnier, inserita nel *Journal des Économistes*, Tom. XXXIV.

(2) Lamennais, *Esquisse d'une philosophie. De la religion.*

questi però è ancora da aggiungere il vantaggio che produce unito al sistema di eredità aumentando il lavoro e quindi la generale produzione. Si osservino difatti la maggior parte dei padri arrivati ad una certà età, per chi lavorano essi ancora? Per chi lavorano infaticabili anche quando cominciano loro a mancare le forze? Essi lavorano per i loro figli, e sono felici dei loro penosi lavori al solo pensiero che gli esseri usciti dalle loro viscere ne raccoglieranno il prezzo. Il motivo che aveva spinto il padre ad avanzarsi il più lunge possibile, spinge suo figlio a fare altrettanto; e come egli pensava ai suoi figli questi altresì pensano ai loro, ed a questa idea divengono infaticabili alla loro volta. Nel sistema dell' interdizione dell'eredità il padre si sarebbe arrestato e il figlio egualmente, ed ogni generazione limitata nella sua fecondità, come un fiume di cui si trattengono le acque con una sbarra, non avrebbe dato che una parte di ciò ch'essa aveva in sè e si sarebbe interrotta al quarto, alla metà del lavoro di cui essa era capace. Al contrario, nel sistema dell'eredità dei beni, il padre lavora quanto può, fino all'ultimo giorno della sua vita, il figlio che era la sua prospettiva ne trova una eguale nei suoi figli, e lavora per essi come si ha lavorato per lui, non s'arresta come non s'è arrestato suo padre e tutti inclinati verso l'avvenire, come un operaio su una mola fanno girare senza posa questa mola dalla quale si diffonde il benessere dei loro figli, e non solamente la prosperità delle famiglie ma quella del genere umano (1). Il desiderio adunque d'accrescere il benessere della famiglia stimola il coraggio dell'uomo e nobilita un sentimento, che raffermato in ciò che si riferirebbe a lui solo, sarebbe egoismo; egli diventa previdente e si tiene in guardia contro i pericoli dell'avvenire. La previdenza nell'uomo intelligente fa ch'egli ammucchi non già per un istinto meccanico, come l'ape, provvigioni per la cattiva stagione; accumulando i prodotti del suo lavoro, economizzando sulle sue consumazioni egli sa formarsi un nuovo istromento, che è il capitale, e può così accrescere indefinitamente la sua potenza. Ma perchè egli progredisca, perchè la miseria gli stia lontana più che è possibile, perchè le nazioni si formino ricche e potenti, bisogna che tutte le leggi della natura umana, sia morali che economiche, vengano rispettate. L'uomo non può impunemente dimenticare che i suoi desideri e le sue azioni devono essere li-

(1) Thiers, *De la propriété*.

mitati, e che ciò non è soltanto una legge di saggezza ma una necessità di tutti gli esseri che sono limitati nella loro facoltà e nella loro potenza. Il benessere non è un diritto assoluto, ma è una ricompensa che è proposta agli uomini in premio degli sforzi su loro stessi, in ragione dello scrupolo che pongono di conformarsi alle leggi divine ed umane. E quì vediamo come, aumentandosi in proporzione dei comodi che si possono avere, la previdenza proceda di pari passo col benessere, combattendo a tutta possa oltre gran parte dei vizi sopra numerati anche la prodigalità, la quale è più dannosa alla società dell'avarizia, perchè tutte le volte che un capitale si dissipa, vi ha in qualche parte del mondo una quantità equivalente d'industria che si estingue; il prodigo che disperde una rendita priva nello stesso tempo un uomo laborioso del suo salario (1). Sia per questo scritto sufficiente il fin qui detto sulla previdenza; omettiamo pure di occuparci ad esaminare le molteplici cause del suo contrapposto, dell' imprevidenza, cause che il più delle volte sorgono dall' ignoranza, dall' apatia, dall'abitudine dall'avvilimento e simili; ricordiamo però che l' imprevidenza s'accoppia alle volte all'onestà, al lavoro ed anche all'attività; alcune volte anzi non è che la conseguenza d'una attività presuntuosa e male regolata (2); riassumiamo col dire, che se il lavoro e la previdenza fanno vivere gli individui, la neghittosità e l' imprevidenza li fanno infallibilmente perire.

Quindi devesi con ogni possa cercar di promuovere l'amore del benessere nel popolo. Questo desiderio, racchiuso in certi e giusti limiti, lungi da degradare il morale o il fisico, contribuisce potentemente a rialzarlo e migliorarlo sotto questo doppio rapporto. Questo desiderio, o piuttosto questo bisogno, è per l'uomo l'origine dei più lodevoli sforzi, dei più utili incoraggiamenti e delle più preziose virtù. Sì, è un bene, un grandissimo bene per la classe laboriosa di pretendere con ardore e perseveranza ad una alimentazione più sostanziosa, ad un vestito più sano ed elegante, ad una dimora più spaziosa e più comoda, ad una pulitezza maggiore (3), ad una esistenza migliore in una

(1) J. Garnier, *Éléments d'économie politique*, ch. 21, §. 4.

(2) De Gérando, *Le Visiteur du Pauvre*, Cap. 2.

(3) La pulitezza è uno dei più grandi piaceri che dà il benessere; e giustamente disse l' inglese Wesley, ch' essa è, più che un piacere, più che una qualità, una virtù, nel senso ch' essa dà all' uomo il sentimento della sua dignità.

parola; tutte le conquiste della classe laboriosa, operate in questo senso, sono conquiste a profitto del progresso morale dell'umanità. Disgrazia al popolo che ha perduto ogni cura del benessere, perchè esso ha perduta sicuramente ogni cura della sua dignità (1). Molto si spaventano alcuni ai nostri giorni pel gusto sfrenato che si sviluppa, dicesi, sempre più nelle classi inferiori della società per i piaceri sensuali e pel benessere materiale. In queste apprensioni devesi distinguere: Se è un bene inteso amore del benessere allora si hanno tutti quei vantaggi sopra numerati; se invece l'amore del piacere fisico ha soltanto per oggetto la soddisfazione delle passioni le più grossolane, e si manifesta sotto la forma degradante dell'ubbriachezza, dell' intemperanza, della dissolutezza, dell'egoismo, allora è senza dubbio un principio demoralizzatore e pieno di pericoli che bisogna contenere e reprimere con tutte le influenze riunite della religione, della morale e della scienza. L'amore del benessere quando degenera in sensualismo è contrario all'avanzamento della civiltà, esso spoglia l'uomo della forza che gli sarebbe necessaria per portarsi innanzi, e rilassa le molle dell'anima. Il culto del vitello d'oro sarebbe così fatale ai popoli moderni come poteva esserlo ai figli di Giacobbe sul monte Sinai (2). La cultura delle arti e delle scienze, tuttociò insomma che costituisce la civiltà è incompatibile colla miseria generale della nazione, giacchè per darsi a queste nobili ricerche dell' intelligenza e del sentimento bisogna essere liberi dalle eccessive preoccupazioni brutali che ci cagionano i bisogni dello stomaco affammato e che ci impongono le privazioni materiali. Un bene compreso interesse personale adunque è uno dei principali preservativi contro la miseria; nè valga, come da non pochi odesi tutto giorno dire, che l' interesse personale è il prossimo parente dell'egoismo e che bisogna combattere questo carattere dei tempi moderni. Coloro che così si esprimono non osservano ch'essi fanno il processo alla stessa libertà umana. Sulla china dell' interesse personale l'uomo può essere condotto ad abusi, nessuno lo nega, ma bisognerebbe per ciò sopprimere l'interesse personale? E qual'è adunque quella delle sue facoltà di cui l'uomo non possa abusare, anzi qual' è la virtù dalla quale a forza d'esagerarla, o isolandola od applicandola a rovescio della giustizia e del buon senso, non si possa

(1) F. De la Farelle, *Journal des Économistes*, Tom. XIV.
(2) Chevalier, *Le desir du bien-être* etc.

farne uscire un delitto? L'uomo è un essere libero, ecco perchè l'abuso di ogni cosa gli è possibile, ed ogni deviamento dalla retta via facile se lo vuole, anzi non si sopprimerebbe l'abuso e la deviazione anche se si annientasse la stessa libertà umana (1). Senza dubbio non bisogna che l'uomo s'abbandoni corpo ed anima all'interesse personale, facendo astrazione da tutto il resto; egli ha dei doveri verso sè stesso e verso la sua famiglia, ma è l'abbicì della morale ch'egli ha altresì dei doveri verso la sua patria e verso la famiglia umana tutta intera. La virtù, la semplice onestà consistono a far camminare di fronte l'assieme dei doveri, e l'individuo che s'assorbe in una idea fissa diventa bentosto, nell'ordine intellettuale, un alienato che i medici inviano al manicomio e nell'ordine morale, dal momento che si fa astrazione completa d'una parte dei propri doveri per completarsi nel resto, si è alla vigilia per ciò stesso di divenire un disonesto uomo od un reo. Egli è già lungo tempo che i moralisti lo dicono, grazie a Dio.

E qui dopo questa rapida corsa sull'influenza che i costumi hanno sulla miseria, prima di finire non possiamo fare a meno di notare, che se il povero è troppo sovente vittima de' suoi propri falli spesso altresì egli è vittima di quelli dei ricchi e delle classi superiori. Non dimentichiamo che i vizi di questi ultimi sono più contagiosi, e che costoro perdono tanto quelli che si fanno loro imitatori, come quelli ch'essi scelgono a stromento dei loro vizi. Quando le classi inferiori e povere vedono l'abuso delle ricchezze e del potere, principiamo a sentire in loro alterati quei grandi principi di morale e di diritto che ognuno ha seco condotto dal seno materno; e in tale caso su chi peserà la grande colpa? Devono quindi sempre ricordarsi coloro i quali hanno la ricchezza o il potere che loro incombe lo stretto obbligo d'usarne non come un favore ma come una missione affidata dalla Provvidenza, per essere i protettori non solo ma la guida degli infelici; si ricordino, ed a ciò conformino le loro azioni, che onde i popoli pervengano a scemare la miseria che gli affligge, e meglio ch'essi non l'hanno fatto mediante i loro progressi anteriori, egli è di bisogno che la loro moralità si migliori, ch'essi pratichino sempre più e d'una maniera sempre più generale

(1) M. Chevalier. *L'Économie politique et le socialisme.* Discorso pronunziato all'apertura del corso d'economia politica nel collegio di Francia il 28 Febbraio 1849.

le virtù di primo ordine, l'amore del lavoro, l'impero di sè, e la carità. Si ricordino gli influenti per ricchezza per posizione o per studi, d'instillare d'avvantaggio lo spirito di previdenza che deve trovarsi nell'uomo prima che la società venga in suo soccorso, e per ciò ajutino e promuovino quelle provvide istituzioni sorte o per sorgere che si fondano in genere sul moralizzante fattore del mutuo soccorso; la società deve alle classi povere leggi giuste che assicurino la libertà del lavoro e ne conservino i frutti, imposte che non impediscano le consumazioni necessarie, indispensabili allo sviluppo delle facoltà fisiche ed intellettuali, che compongono tutto il capitale del lavoratore. Si ricordi poi questi che da lui stesso in non piccola parte dipende l'allontanare da sè la miseria ed essere il principale produttore del suo bene; senza dubbio la società può ajutare le classi vicine alla miseria e misere, può incoraggiarle nei loro sforzi, appianare loro qualche difficoltà, ma le istituzioni che toccano questo scopo esigono per portare i loro frutti che quelli i quali vogliono partecipare alle loro beneficenze invochino la moralità, il lavoro e la previdenza, e sieno i primi e principali agenti del loro benessere. La società molto può fare coll'istruzione primaria, colle casse di risparmio, col mutuo soccorso, con una saggia assistenza (1), tuttavia abbia sempre presente l'uomo ch'esso è libero e responsabile, e che egli soprattutto deve essere la propria guida; lo schiavo solo agisce altrimenti.

(1) Fra le tante forme che prende l'assistenza ci piace notare la *Società d'incoraggiamento al bene* di Parigi, la quale crediamo non trovi riscontri in altri siti; ecco il fine che essa si propone, secondo Ustazade De Sacy, come ne scrisse nel *Journal des Débats* del 29 maggio anno corrente in occasione della distribuzione delle ricompense di detta società: « Propagare nella classe operaia i principj di religione, di moralità, le abitudini d'ordine, d'economia, di temperanza; ricompensare con medaglie d'onore, con libretti della Cassa di risparmio, della Cassa di dotazione e della Cassa delle pensioni, gli operaj e le operaie che si saranno più distinti per la loro assiduità al lavoro, la loro buona condotta, e la loro devozione alla famiglia; incoraggiare con distinzioni onorifiche gli scrittori coscienziosi a pubblicare opere morali e istruttive per i figli del popolo, tale è il nobile scopo che si sono proposti gli onorevoli fondatori della Società d'incoraggiamento al bene ».